COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO JANNONE**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Jannone Giorgio, *Presidente* 2

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DELLE CASSE PRIVATIZZATE ANCHE IN RELAZIONE ALLA CRISI DEI MERCATI INTERNAZIONALI

Seguito dell'audizione del Consiglio direttivo dell'Associazione degli enti previdenziali privati (ADEPP):

Jannone Giorgio, *Presidente* 2, 5, 11, 14

Croce Emilio, *Membro del Consiglio direttivo dell'ADEPP* 11

PAG.

De Tilla Maurizio, *Presidente dell'ADEPP* . 2, 4, 5 6, 7, 9, 12, 13

Franzoso Pietro (PdL) 9

Lo Presti Antonino (PdL) 5, 6, 7, 9

Miceli Vincenzo, *Membro del Consiglio direttivo dell'ADEPP* 10

Pastore Antonio, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP* 2, 7, 9, 13

Santagata Giulio (PD) 11, 13

Schiavon Mario, *Vicepresidente dell'ADEPP* . 8

ALLEGATO: Documento consegnato dai rappresentanti del Consiglio direttivo dell'ADEPP 15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO JANNONE

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del Consiglio direttivo dell'Associazione degli enti previdenziali privati (ADEPP).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali, il seguito dell'audizione del Consiglio direttivo dell'Associazione degli enti previdenziali privati (ADEPP).

Sono presenti il dottor Maurizio De Tilla, presidente dell'ADEPP, il dottor Antonio Pastore, vicepresidente vicario, il dottor Mario Schiavon, vicepresidente, il dottor Vincenzo Miceli e il dottor Emilio Croce, membri del Consiglio direttivo.

Ricordo che nella seduta del 12 novembre scorso si è svolta la prima parte dell'audizione.

Do la parola al presidente dell'ADEPP, avvocato Maurizio De Tilla.

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Con il permesso del presidente vorrei lasciare la parola al vicepresidente Pastore, il quale illustrerà un documento che abbiamo consegnato alla Commissione.

ANTONIO PASTORE, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP*. Per la seduta odierna abbiamo predisposto un quadro sinottico sui sistemi previdenziali dei 20 enti aderenti all'ADEPP, ad integrazione di quanto esposto la settimana scorsa nella prima parte dell'audizione ed in risposta alle specifiche richieste che erano state formulate dal presidente della Commissione.

Ricordo, solo come promemoria, che 18 dei 20 enti si occupano di previdenza cosiddetta pura, mentre 2 fanno invece prevalentemente assistenza. Il quadro sinottico è predisposto secondo colori che raggruppano le varie tipologie di attività, soprattutto con riferimento agli specifici decreti legislativi istitutivi delle casse stesse o modificati. Al primo punto, con il colore ocra, sono riportate le casse privatizzate con il decreto legislativo n. 509 del 1994, quelle di colore rosso sono le casse cosiddette di nuova generazione, istituite con il decreto legislativo n. 103 del 1996, e da ultimo, in giallo, appaiono i due enti che si occupano prevalentemente di assistenza.

All'interno del quadro sinottico abbiamo dato risalto ai metodi di calcolo per ciascuna cassa (retributivo, o meglio reddituale, trattandosi di attività di lavoro autonomo, e contributivo), ai sistemi di finanziamento (a ripartizione o a capitalizzazione) e ai requisiti di accesso alla previdenza generale, ovvero alla pensione di vecchiaia. È chiaro che tra questi va fatta un'ulteriore sottospecificazione perché ogni cassa ha istituti diversi, come le

pensioni di anzianità e tutti i trattamenti indiretti, la reversibilità e altro. Nell'ultima colonna abbiamo poi specificato le riforme eventualmente approvate o in corso di approvazione da parte di ciascun ente, come da specifica richiesta.

È evidente che il poco tempo a nostra disposizione questa mattina non ci permette di soffermarci nell'analisi, ma probabilmente la Commissione potrà farlo nel corso delle audizioni dei singoli enti. Come è possibile evincere non solo dalle note a margine, ma anche da alcuni dati contenuti all'interno del quadro sinottico, quasi tutte le casse hanno avviato riforme più o meno strutturali.

Passo ora alle questioni poste dai parlamentari componenti della Commissione nella seduta del 12 novembre e rimaste in sospeso. Su domanda specifica del vicepresidente Lo Presti era sorta la questione connessa all'articolo 1, comma 763, della legge finanziaria per il 2007, ovvero gli emanandi criteri che il Ministero del lavoro, di concerto con quello dell'economia, sentiti il Consiglio nazionale degli attuari e il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, avrebbe dovuto indicare.

Nonostante nel mese di luglio di quest'anno sia stata presentata un'interrogazione nella quale si chiedeva al Governo quali iniziative avrebbe potuto assumere per accelerare l'emanazione dei decreti, purtroppo ad oggi siamo ancora in uno stato di incertezza. Le casse, infatti, hanno, sì, ricevuto da parte del Ministero dell'economia il prospetto riepilogativo dei criteri, però questi sono di fatto non applicabili immediatamente e correttamente perché si riferiscono al sistema generale e all'andamento dello Stato e del sistema Paese. Le casse previdenziali, come è noto, sono invece una realtà a sé stante e ciascuna di esse all'interno del sistema di previdenza e assistenza ha una propria specificità, sia riguardo agli andamenti e ai flussi demografici, sia in rapporto alla crescita del PIL e alla speranza di vita di ciascuna categoria di assistiti. Trattandosi di popolazioni a cosiddetta « demografia chiusa », evidentemente bisognerà tenerne conto.

La cosa strana che va sottolineata è che il decreto ministeriale del novembre 2007, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 6 febbraio ed entrato in vigore il 21 dello stesso mese, prevedeva un termine di sei mesi entro il quale le casse avrebbero dovuto, qualcuno dice solo predisporre, ma secondo noi predisporre ed anche consegnare ai Ministeri vigilanti, una copia dei nuovi bilanci tecnico-attuariali redatti in base ai nuovi criteri. Ad oggi questo termine, almeno riprendendo quella che fu la risposta del sottosegretario Viespoli a nome del Governo, non ha ancora subito alcuna proroga, con ciò determinandosi ulteriori incertezze.

Data la specificità della materia tributaria di cui mi occupo, rispondo su delega del presidente De Tilla anche su un altro punto che era stato rilevato nella scorsa seduta, cioè l'iniquità della cosiddetta doppia tassazione. In particolare, l'intervento svolto dall'onorevole Cazzola a mio avviso necessita di un chiarimento. Gli enti in questione sono enti di previdenza privati, quindi che non svolgono attività commerciale; non conseguono un profitto, ma accumulano risorse e dunque capitali che nel tempo, come riserva, devono costituire la fonte principale di finanziamento delle pensioni. Sono i contributi che servono a pagare le pensioni, non già i rendimenti, che invece migliorano soltanto l'ammontare delle riserve.

Al di là di questo, noi siamo soggetti effettivamente a questa doppia « t », cioè esenzione al momento della contribuzione, tassazione nel momento in cui questi capitali vengono investiti e producono rendimenti, seconda tassazione nella fase della distribuzione, ovvero del pagamento dei trattamenti previdenziali. Noi vorremmo che la doppia « t » diventasse una doppia « e ». È evidente che attraverso questa tassazione intermedia si sottraggono ulteriori risorse alle riserve, che invece, se aumentassero nel tempo attraverso una minore tassazione, potrebbero essere redistribuite. In tal modo sarebbe possibile perseguire l'ulteriore obiettivo di questi enti, quello di utilizzare tali risorse per erogare migliori trattamenti previden-

ziali, adeguati, ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione, al tenore di vita immediatamente precedente il pensionamento, un obiettivo proprio specialmente delle casse di cui al decreto legislativo n. 103, di cui più tardi parlerà il vicepresidente Schiavon, ma anche di tutte le altre, come per esempio la cassa previdenziale dei dottori commercialisti che ha abbandonato il sistema retributivo per passare a quello contributivo.

Nel prospetto che abbiamo consegnato questa mattina è contenuto anche il quadro sinottico del numero degli iscritti attivi e del numero degli iscritti pensionati per ciascun ente, quadro da cui emerge, positivamente, che il rapporto tra pensionati e popolazione attiva è di 1 a 5, che 5 miliardi e mezzo di euro sono i contributi complessivamente riscossi annualmente e che 3 miliardi sono al momento le pensioni con un buon indice di copertura complessivo. Le riserve da patrimonio ammontano a 27 miliardi, come cifra bilancistica, ma 37 miliardi sono gli *asset* che vengono gestiti dalle casse. A 37 miliardi ammonta il patrimonio preso come base di riferimento dell'indagine del Ministero del lavoro, di cui abbiamo parlato nella precedente seduta, laddove la crisi del mercato finanziario ha fatto emergere che le casse sono esposte complessivamente per 150 milioni di euro e che quindi l'indice, rispetto ai 37 miliardi, non supera lo 0,04 per cento.

Credo di aver dato risposta ad alcune delle questioni sollevate, mentre altre restano aperte, ma siamo a disposizione per ulteriori domande.

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Vorrei aggiungere alcune brevissime e sintetiche considerazioni, la prima delle quali è che tutte queste casse sono fondazioni e associazioni private, hanno goduto nel tempo dell'autonomia normativa e gestionale e hanno approvato riforme per estendere le proiezioni attuariali ad oltre 30 anni, se non ad un tempo indefinito. Tre di queste casse in particolare, la Cassa nazionale forense, l'Inarcassa e la Cassa dei consulenti del lavoro, hanno approvato di recente una nuova normativa e, tra queste, la Cassa nazionale forense ha elaborato una riforma che prevede che i conti siano in attivo addirittura a tempo indeterminato. Queste tre riforme sono al vaglio dei Ministeri competenti e nell'incontro precedente chiesi a questo proposito un intervento della Commissione di controllo al fine di accelerare i tempi, perché non si può avere stabilità senza l'introduzione di una riforma.

Quanto alla seconda osservazione, anche ai fini della divisata istanza di accorpamento, da questo prospetto emerge come le varie casse abbiano sistemi completamente diversi: sistemi di capitalizzazione con casse recenti; sistemi di prestazione definita, cioè uguale, come per i consulenti, i farmacisti e i notai; per i giornalisti la previdenza sostitutiva, che sostituisce la previdenza pubblica e quindi non è sostitutiva in senso proprio. Abbiamo un settore caratterizzato dalla tipologia dell'autonomia e dall'obiettivo degli equilibri finanziari, ma che presenta una strutturazione e delle regole completamente diverse e non omologabili sia storicamente che fisiologicamente.

La terza osservazione che vorrei svolgere riguarda una lettera inviata a tutte le casse e proveniente dalla Direzione generale della giustizia civile-Dipartimento per gli affari di giustizia, nella quale si chiede agli enti se, ai sensi dell'articolo 26 (« taglia enti ») del decreto-legge n. 112 del 2008, abbiano o meno una dotazione organica inferiore alle 50 unità. Ciò significa che se dovessero avere una dotazione organica inferiore a 50 unità di personale sarebbero soppressi ? Riteniamo assurdo che sia stata scritta questa lettera e ci preoccupano questi episodi. Confermiamo all'onorevole Santagata, che aveva svolto un intervento in tal senso la settimana scorsa, che abbiamo delle preoccupazioni. La nostra mancanza di serenità deriva dal fatto che ci vengono chieste o prospettate situazioni inaudite. Non dovremmo rispondere di fronte a una richiesta di questo genere...

ANTONINO LO PRESTI. Non dovete rispondere !

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Ho capito, però lei pensi che noi riceviamo in continuazione istanze di questo tipo e che ci vengono chiesti adempimenti come se fossimo degli enti pubblici, cose che non servono a niente e a nessuno. Ci vengono prospettate, in maniera continuativa, situazioni che non ci riguardano.

Un'ulteriore considerazione riguarda il fatto che, come ha già detto il dottor Pastore, l'esposizione delle casse è molto limitata con riferimento ai titoli di Lehman Brothers o ai prodotti strutturati. Abbiamo comunque acquisito tutti i dati e li abbiamo inviati ai Ministeri; non li abbiamo portati in maniera collettiva per un problema di riservatezza, ma i dati sono al Ministero e noi abbiamo chiesto che vengano trasmessi direttamente perché basati su comunicazioni ufficiali da parte delle casse e ci sembra corretto che questo passaggio di dati avvenga attraverso il Ministero. In linea di massima le casse, con l'*asset allocation* che hanno determinato, hanno gestioni prudenziali cautelative, anzi esageratamente cautelative, trattandosi di denaro degli iscritti trasferito a fini previdenziali. L'obiettivo, peraltro, è quello di attenersi al rendimento programmato.

Infine, volta come ho già osservato nella precedente seduta, noi abbiamo verifiche attuariali triennali, verifiche triennali della Corte dei conti, abbiamo prospettive di trenta o quarant'anni, non abbiamo l'impiego del capitale se non fra trenta, quaranta o cinquant'anni perché tutti gli enti, da sempre e non da quest'anno, pagano le pensioni attraverso la contribuzione. Quando ho assunto la carica di presidente della cassa, nel 1998, i titoli di Stato rendevano il 12 per cento, noi avevamo quasi tutti titoli di Stato e attraverso le operazioni di arbitraggio conseguivamo rendimenti che erano spaventosi. Tuttavia questo fatto non ha influito minimamente, perché abbiamo sempre fatto i conti in termini prudenziali basandoci sui rendimenti normali. Noi siamo legati al mercato, effettuiamo investimenti cautelativi anche azionari, anche con partecipazioni strategiche diffuse e non unitarie. Se il mercato non funziona, se non viene controllato, se le società di *rating* non funzionano, se il mercato è malato, se il capitalismo è finanziario e non di sviluppo, è evidente che tutto il mondo soffre, soffriamo anche noi e non abbiamo alcun rimedio da poter adottare. L'unico rimedio è globale. Noi chiediamo non solo di discutere con la Commissione di controllo, di predisporre i migliori controlli sulle casse, ma anche che tutto il sistema nel suo complesso venga collaudato in una direzione di veridicità che fino a questo momento non è stata seguita.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente De Tilla e il vicepresidente Pastore dell'intervento esaustivo e dei dati che ci sono stati forniti. Abbiamo invitato il Ministero a farci pervenire in tempi rapidi le informazioni che avevamo chiesto anche a voi e formalmente capisco come riteniate opportuno che questo quadro provenga direttamente dall'Esecutivo.

Riguardo alle sue ultime parole, devo dirle che noi vogliamo conoscere questi dati non solo perché è nostro compito istituzionale, ma anche affinché il particolare impegno della Commissione nell'attività di vigilanza sia di monito per gli operatori.

Per quel che concerne la certezza dei mercati, purtroppo il fatto che le agenzie di *rating* internazionali, che sono quelle che dovrebbero vigilare, prima ancora degli organi vigilanti, sulle borse e sugli organismi di mercato, sono passate in poche ore dalla doppia A ad altre classificazioni drastiche evidentemente significa che qualcosa non funziona nel sistema; ed è certamente nostro compito di parlamentari capire cosa non va sia a livello nazionale che a livello internazionale. Se Lehman Brothers in poche ore è passato dalla doppia A ad essere considerato un titolo spazzatura e questo è accaduto anche per molti altri titoli, vuol dire che ci sono degli indici che andranno sicuramente aggiornati.

ANTONINO LO PRESTI. Vorrei tornare su un argomento che credo sia stato affrontato la volta scorsa: i criteri in base ai quali le casse formano i bilanci tecnici. Il vicepresidente Pastore ha detto che ci sono difficoltà nella formazione dei bilanci tecnici e sappiamo, credo tutti, che derivano dalla poca chiarezza dei contenuti del decreto. Nella scorsa seduta avevo chiesto un vostro giudizio, anche di carattere tecnico, più esplicito sulla validità del decreto, sui problemi che pone l'interpretazione dei criteri in esso contenuti, nonché una considerazione su un dato che a me balza agli occhi in maniera piuttosto evidente e che risulta alquanto preoccupante.

Ho letto velocemente i dati relativi al rapporto tra iscritti e pensionati. In un sistema a ripartizione, evidentemente è un dato che fa tanto piacere rilevare: ad esempio, la Cassa avvocati (parlo della « mia » cassa) ha 130 mila iscritti a fronte di 23 mila pensionati. Sembra una cosa bellissima, che dimostrerebbe che siamo ricchi e potenti. Tuttavia, presidente De Tilla, lei che è stato presidente della Cassa degli avvocati mi deve togliere un dubbio: in un sistema di questo tipo si presuppone che questa gran massa di iscritti sia confluita, non tutta ma in buona parte, in un dato momento del tempo. Questa stessa gran massa di iscritti fra trenta o trentacinque anni sarà, contemporaneamente o a distanza di qualche mese, tutta in pensione. Se il *trend* di iscrizioni non sarà positivo, come è possibile sostenere che casse che hanno questa apparente floridità siano in grado di sostenersi autonomamente a tempo indefinito? Vorrei comprendere se sia possibile individuare un sistema che dia una visione prospettica, di lungo periodo, sulla base di criteri che siano plausibili, perché sostenere che il *trend* di crescita di una cassa debba essere sempre lo stesso o comunque con variazioni che nulla determinano rispetto al rapporto di cui dicevamo innanzi, mi sembra rifletta un eccesso di ottimismo.

Il problema che pongo a me stesso, alla Commissione e al mondo delle professioni e delle casse è proprio questo. In rapporto ai criteri, ancora non definiti, non chiari e spesso contraddittori, che vi devono guidare nella formazione dei bilanci tecnici, qual è la riforma giusta, qual è il metodo giusto per evitare di incorrere domani in sgradevoli sorprese ove questi parametri che ottimisticamente si presuppongono costanti dovessero invece rivelarsi assolutamente non corretti? Questa è la mia preoccupazione. Valutare oggi positivamente le riforme introdotte dalle casse a macchia di leopardo, mentre credo che sia un problema comune a tutte le casse capire quali sono i criteri cui informarsi, significa nascondere il sole con un dito.

Per tale ragione, ritengo che la finalità comune di questa indagine dovrebbe essere di individuare un metodo unico che uniformi i sistemi previdenziali delle casse private, pur considerando le differenze collegate agli andamenti del mercato del lavoro e dei professionisti medesimi.

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Il dottor Pastore risponderà sui criteri, che secondo la proposta ADEPP andrebbero in parte modificati. Non siamo soddisfatti del decreto, non lo eravamo allora e non lo siamo oggi. Esistono questioni di carattere tecnico che il dottor Pastore illustrerà.

Per quanto riguarda la domanda molto calzante e centrale dell'onorevole Lo Presti, è evidente che se le casse hanno molte delle iscrizioni concentrate negli anni recenti, ci sarà una fase in cui le casse stesse dovranno sostenere molti pensionamenti. Questo è indiscutibile; è la famosa gobba che dobbiamo superare. La Cassa nazionale forense ha diretto la propria riforma (poi verrà il presidente ad illustrarla) proprio al superamento di questo picco. Peraltro, non si prevede più un incremento, ma una stabilizzazione degli iscritti alla cassa. Abbiamo 230 mila iscritti agli albi e 136 mila iscritti alle casse, ci sono 100 mila soggetti dei quali non sappiamo quello che fanno e auspichiamo una riforma dell'ordinamento professionale per cui gli iscritti alla cassa siano gli iscritti agli albi.

Abbiamo pensato di aumentare la contribuzione. In una fase di ricchezza che diminuisce e di pressione fiscale formidabile, l'aumento della contribuzione rappresenta un grande sacrificio per la categoria. Tuttavia, non aumentiamo la contribuzione, dal 10 al 14 per cento e dal 2 al 4 per cento, per aumentare le pensioni, ma aumentiamo la contribuzione per alimentare le risorse in modo che quando si verificherà un alto numero di pensionamenti il sistema possa reggere. La Cassa nazionale forense che ha promosso una riforma, con un aumento della contribuzione dal 2 al 4 per cento, che dovrebbe essere approvata al più presto, arriva ad una capitalizzazione di 44 miliardi di euro per garantire i pagamenti, oggi ne ha 4. La Cassa nazionale forense arriverà ad una capitalizzazione mostruosa attraverso l'aumento dei contributi, che poi vengono gestiti e quindi producono un rendimento, e con le pensioni che continueranno ad essere pagate con i contributi in corso. Quindi è evidente che se noi non avessimo pensato a riformare ci sarebbe stato il momento di crisi...

ANTONINO LO PRESTI. Questo vale per la Cassa forense...

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Vale anche per l'Inarcassa e per le altre casse. I commercialisti lo hanno fatto in maniera anticipata ed hanno potuto farlo perché avevano un numero basso di pensionati ed era una cassa che comunque si poteva fortemente alimentare.

Voglio comunque sottolineare che noi non siamo delle compagnie di assicurazione. In Spagna è stata introdotta una riforma per cui i giovani si iscrivono alla sicurezza sociale e poi passano alternativamente alla Cassa degli avvocati con il sistema della capitalizzazione individuale, che è il sistema perfetto, nel quale si ottiene una somma sulla base del rendimento. Nel nostro sistema e con la nostra identità nazionale questo meccanismo però non funziona, perché molte delle risorse accumulate sono utilizzate a fini solidaristici per favorire le situazioni disagiate come i bassi redditi garantendo il minimo, le invalidità, la reversibilità, l'assistenza. Cerchiamo, dunque, di intervenire in favore dei colleghi più sfortunati o più necessitati attraverso una redistribuzione, per cui il 15 per cento delle prestazioni delle casse retributive viene destinato alla solidarietà, che non potendo essere nazionale, perché lo Stato non interviene più, si espande all'interno delle categorie. Se raggiungessimo quella sicurezza assoluta e non avessimo questa grande solidarietà, che fa amare le casse da parte di coloro che si trovano in difficoltà o che non sono favoriti nelle scelte di vita e nelle scelte professionali, le casse non avrebbero una finalità sociale, che non è solo quella di erogare la pensione ma anche quella di ridistribuire il reddito attraverso una contribuzione riservata interamente alla solidarietà intercategoriale. Abbiamo dunque il duplice obiettivo di mantenimento degli equilibri da un lato e di mantenimento del livello della solidarietà dall'altro.

Viceversa, dove c'è un sistema a capitalizzazione c'è una esigenza forte di incrementare la quota di solidarietà, perché la solidarietà è molto contenuta nelle casse di quel tipo. La scelta da fare è politica, cioè se vogliamo o meno un sistema di solidarietà. Se vogliamo un sistema di non solidarietà, allora scegliamo la capitalizzazione e risolviamo il problema della stabilità, ma se qualche avvocato o ingegnere sta male o è invalido, non ci curiamo del problema, che invece deve risolvere lo Stato.

ANTONIO PASTORE, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP*. Il vicepresidente Lo Presti ha posto l'importante questione dei criteri di redazione dei bilanci tecnico-attuariali, che già nella precedente seduta aveva preso corpo. La Commissione è partita dall'indagine conoscitiva sulle tipologie di gestione degli *asset* per arrivare ad affrontare tutta una serie di problematiche che riguardano il mondo della previdenza privata, dalla gestione dei patrimoni ai criteri di redazione dei bilanci tecnici,

dalla doppia tassazione alla riforma delle professioni. Ricordo, come ho detto prima, che questi sono sistemi a popolazione chiusa, cioè popolazione che si alimenta secondo il principio del vincolo di appartenenza in base alla iscrizione e alla numerosità delle iscrizioni a ciascuna categoria professionale, albo o collegio che sia. Avvertiamo, quindi, la necessità di avere certezza su questo flusso. Il presidente De Tilla ha indicato la proiezione della Cassa degli avvocati, quella che conosce meglio, che prevede già una stasi nelle iscrizioni. È evidente che per tutti gli enti, con le proiezioni a trent'anni, con il decremento della popolazione italiana, salvo che non arrivino i medici dall'Albania o dalla Cina, inevitabilmente dovrà diminuire anche il numero degli iscritti agli albi.

Questi sistemi che sono fondati sulla ripartizione (soprattutto quelli che rientrano nella prima parte dell'elenco) hanno inevitabilmente la necessità di avere certezza del proprio flusso. Questa certezza potrebbe essere messa in discussione sia dalla diminuzione del numero degli iscritti al sistema, sia da una riforma delle professioni (della quale si sta iniziando nuovamente a discutere già da due legislature) relativa al numero degli iscritti in ragione di una apertura al mercato attuata in nome delle liberalizzazioni, che vengono rappresentate come un'esigenza europea (io e il presidente De Tilla, che stiamo lavorando in Europa, sappiamo per certo che non è così).

Ci sono quindi una serie di problemi che si intersecano e di questioni aperte, tra cui fattori di criticità di ordine tecnico che il Consiglio nazionale degli attuari, chiamato per legge, in base al comma 763 della legge finanziaria per l'anno 2007, ad esprimersi, ha già messo in evidenza: non si può né fare riferimento *tout court* agli indici utilizzati dal sistema della previdenza generale, perché ogni cassa ha una sua specificità, né prevederne la « morte per legge », perché ognuna di esse ha la sua speranza di vita. Già alcune casse hanno operato degli adeguamenti, modificando i coefficienti di trasformazione (cioè gli indici che vengono utilizzati nei sistemi contributivi per trasformare il montante in rendita) adeguandoli alle diverse realtà.

Il sistema pubblico utilizza ancora le aspettative di vita del 1992-1993. Oggi invece, sulla base delle indagini, si ritiene che ci sia un aumento della speranza di vita di un anno ogni cinque. Sono passati cinque lustri e già ulteriori cinque anni di pensione vengono erogati gravando sulla della collettività e, quindi, su quella solidarietà che è stata invocata dal presidente De Tilla. Le riforme che le casse stanno varando dovranno tener conto di tutti questi fattori, ma è altresì necessario che sul tema intervenga il Parlamento.

Infine, come ha ricordato il presidente Jannone, occorre molta chiarezza per evitare che si verifichino conflitti di interesse che vadano ad incidere su una corretta gestione.

MARIO SCHIAVON, *Vicepresidente dell'ADEPP*. Le problematiche delle casse di cui al decreto-legge n. 103 del 1996 riguardano l'inadeguatezza delle prestazioni, alla quale è legato il problema del sistema contributivo.

Il decreto prevedeva, dopo un decennio, una verifica del sistema da parte del Parlamento e del Governo: questa verifica non è stata fatta. L'abbiamo sollecitata più volte perché riteniamo che dopo dieci anni sia necessario introdurre alcuni elementi di correzione del sistema, che deve prevedere anche un impegno da parte degli stessi enti di previdenza.

Stiamo valutando l'opportunità di un aumento obbligatorio del contributo soggettivo. Abbiamo già dato agli iscritti la possibilità di passare su base volontaria dal 10 al 20 per cento del tasso obbligatorio e probabilmente nel mese di dicembre decideremo di passare al 12 per cento. Certamente, abbiamo bisogno anche di qualche altro sostegno.

Esistono anche delle iniquità tra professionisti, tra gli iscritti ad un ente di previdenza privato e gli iscritti alla gestione separata INPS. Così, un fisioterapista impone il pagamento del 20 per cento come integrativo sull'importo che fattura,

un infermiere del 2 per cento, perché la legge glielo impone, pur trattandosi di tipologie di prestazioni a carattere sanitario molto simili: l'una legata all'assistenza, l'altra legata alla riabilitazione. La persona che riceve le due tipologie è la stessa.

L'aumento del contributo integrativo, che naturalmente deve essere motivato, potrebbe essere destinato in parte alla previdenza, cioè al montante, in parte all'assistenza che intendiamo sviluppare nei confronti di tutti gli iscritti e che già stiamo attuando mediante risparmi di gestione, da aumentare e sviluppare. Vi preghiamo quindi di operare una verifica del sistema al fine di apportare quei correttivi possibili che non abbiano costi per lo Stato. È giusto che ci sia un impegno anche da parte degli enti di previdenza, ma è altresì giusto eliminare quei vincoli cui le altre casse non vengono sottoposte.

ANTONINO LO PRESTI. È il contenuto di una proposta di legge che speriamo di poter discutere quanto prima.

PIETRO FRANZOSO. In relazione anche alle annualità di contribuzione, è mai stata fatta una proiezione per portarle ad un minimo di quarant'anni ?

ANTONIO PASTORE, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP*. Già il comma 763 prevede che i bilanci tecnici dovranno contenere proiezioni tecnico-attuariali a trent'anni, per la sostenibilità, e proiezioni a cinquant'anni soltanto per fini di analisi e studio. Inoltre le casse stanno già effettuando, anche al di fuori di quanto prescrive la legge, previsioni tecnico-attuariali più lunghe rispetto all'attuale previsione normativa, che contempla previsioni a quindici anni.

Da ultimo, in relazione alla tematica del corretto inquadramento giuridico degli enti di previdenza, vorrei far presente che, tra le varie questioni di cui il Parlamento dovrebbe occuparsi, a nostro parere vi è l'obbligo per le casse di rispettare il dettato del decreto legislativo in materia di pubblici appalti, perché in base ad un recente orientamento giurisprudenziale questi enti sono considerati organismi di diritto pubblico, cioè enti « ibridi » di natura privatistica che svolgono funzioni pubbliche.

Non preoccupa il dettato normativo, bensì la lungaggine dei tempi e le procedure che le stesse casse devono porre in essere pur non essendo dotate delle strutture degli enti pubblici. Riteniamo quindi auspicabile un intervento normativo di carattere abrogativo.

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Per quanto riguarda gli anni di contribuzione delle pensioni legate al reddito, vorrei evidenziare che maggiori sono gli anni di contribuzione – io sono andato in pensione con 44 anni di contribuzione – maggiore è l'importo della pensione erogata. Molti professionisti vanno in pensione con più di trent'anni di contributi. Alcune casse hanno elevato l'età pensionabile; ad esempio, la Cassa forense ha attuato una riforma che la innalza fino a 70 anni, gradualmente, di anno in anno, di talché alla fine per andare in pensione occorreranno 35 anni di contribuzione e 70 di età pensionabile. Poiché l'aspettativa di vita aumenta, è importante aumentare anche l'età pensionabile. Nel nostro sistema per le donne è prevista la stessa età pensionabile degli uomini: non so se questa sia un'ingiustizia o meno.

PIETRO FRANZOSO. Non riesco a comprendere il parallelo tra 35 e 70 anni; 35 anni come punto di partenza per chi si accinge a svolgere la libera professione mi sembrano un po' troppi.

ANTONIO PASTORE, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP*. Parliamo di 35 anni di contribuzione.

PIETRO FRANZOSO. A 25 anni si inizia a svolgere la professione.

ANTONIO PASTORE, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP*. L'età media non è inferiore ai 30 anni, perché a 19-20 anni si terminano le scuole superiori, 5 anni oc-

corrono per portare a termine il corso di laurea, 3 per il tirocinio, cui si aggiunge il servizio militare. Il tirocinio in alcuni casi è retribuito, ma in larga parte non lo è (si versa in una condizione di precariato della professione).

VINCENZO MICELI, *Membro del Consiglio direttivo dell'ADEPP*. La crisi finanziaria mondiale, che fino ad oggi non ha avuto significative conseguenze sulle gestioni delle casse aderenti all'ADEPP, sta toccando in queste settimane il proprio apice e passerà probabilmente alla storia come « crisi dei mutui *subprime* ». In realtà quella che stiamo vivendo è la più rilevante riduzione della leva finanziaria della storia: l'economia reale si è fortemente indebitata, puntando sulla capacità delle banche di utilizzare i mercati finanziari e di convertire i loro crediti in strumenti di investimento.

La prima conseguenza è stata la sparizione delle banche di investimento, specializzate nel comprare e ricollocare rischio sul mercato, senza poter disporre dei depositi come le banche commerciali. Lehman Brothers, tra le prime 5 banche al mondo, ha improvvisamente e inaspettatamente avviato il 15 settembre una procedura fallimentare. Lo stesso giorno in cui Lehman ha portato i libri in tribunale, le principali società di *rating* mondiali continuavano ad assegnare un *rating* di grande tranquillità « A » e il consorzio « Patti chiari » dell'ABI indicava sul proprio sito web le obbligazioni Lehman tra quelle a basso rischio.

È perciò naturale che anche il settore delle casse di previdenza dei liberi professionisti, come quello delle assicurazioni, dei fondi pensione e delle fondazioni di origine bancaria, sia entrato in contatto con tale banca di investimento, come emittente di credito di massima qualità o come controparte di operazioni finanziarie volte a massimizzare il profilo rendimento-rischio.

Pur essendo state colte di sorpresa, tutte le casse coinvolte si sono prontamente attivate per salvaguardare il patrimonio dei propri iscritti, con l'ausilio di qualificati *advisor* professionali e di studi legali di calibro internazionale. Nelle prossime settimane terminerà la fase di ristrutturazione dei prodotti finanziari e, siamo certi, sarà possibile appurare la sostanziale neutralità di questa con le riserve destinate alle prestazioni previdenziali obbligatorie e al più generale equilibrio delle gestioni.

La responsabilità con la quale ogni amministratore affronta quotidianamente la conduzione del proprio ente e la crescente complessità del mondo finanziario consigliano di assumere un rinnovato approccio agli investimenti. Come previsto all'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, ciascuna cassa predispone ogni anno, in occasione della proposta di bilancio di previsione, la relazione sui « criteri di individuazione e ripartizione dei rischi nella scelta degli investimenti » per l'anno successivo, sottoposta all'approvazione dei Ministeri vigilanti. Responsabilmente le casse utilizzano un approccio « a *benchmark* » mediante l'adozione di specifiche *asset allocation* strategiche.

Inoltre, anche per fronteggiare lo sfavorevole contesto di mercato, alcune casse hanno avviato l'adozione di più incisive forme di allocazione strategica dei patrimoni mediante l'analisi di *asset* e *liability management*, perseguendo finalità di copertura degli impegni previdenziali e così garantendo solidità patrimoniale per un periodo adeguato a quello richiesto dalla legge.

L'auspicio è infine di poter confidare in un sistema di controlli rinnovato, semplificato e specializzato, tale da orientare e supportare le scelte di investimento delle casse. Il sistema dei controlli esercitati nei confronti degli enti di previdenza dei liberi professionisti deriva dalla particolare rilevanza che tali soggetti hanno per lo Stato. Infatti, pur privatizzati nella gestione, assolvono a compiti di rilievo costituzionale.

Un rinnovato e innovativo rapporto sinergico tra organi di controllo e casse produrrebbe vicendevoli, favorevoli effetti. In una fase di profonda crisi finanziaria e

di recessione economica, lo Stato deve affiancare e sostenere gli organi predisposti a garantire la previdenza obbligatoria, anche nelle scelte di investimento. Così come le casse devono, in ossequio alla natura previdenziale della propria attività, favorire quelle decisioni che portano ad utilizzare le proprie disponibilità anche per il bene collettivo del Paese.

PRESIDENTE. Poiché siamo in sede di indagine conoscitiva, stiamo cercando di approfondire alcuni argomenti. Tuttavia, spesso da parte vostra vengono formulate istanze volte ad ottenere cambiamenti di ordine legislativo, di cui prendiamo volentieri atto in qualità di parlamentari e delle quali ci faremo portavoce nelle sedi opportune, ma che esulano dall'ordine del giorno.

EMILIO CROCE, *Membro del Consiglio direttivo dell'ADEPP*. Ritengo che la tematica relativa al codice degli appalti, alla quale si è poc'anzi accennato, non debba trovare applicazione alle casse privatizzate, in quanto gli enti di previdenza hanno strutture molto contenute e mezzi che non consentono loro di adempiere ad obblighi cui, invece, strutture di grandi dimensioni possono far fronte.

Per svolgere una gara d'appalto occorre avere un ufficio legale. Infatti, ad esempio, una provincia del Lazio partecipa alle gare solo perché ha uno staff di avvocati che propongono ricorso al TAR, bloccando le relative procedure.

Un immobile della Cassa di previdenza dei farmacisti, che avevamo intenzione di dismettere mediante procedura interna di gara, è stato occupato da extracomunitari ovviamente privi di permesso di soggiorno. Poiché il prefetto di Roma è subentrato da ieri, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica non si può ancora riunire.

È bene quindi ricorrere alle procedure di gara, ma a volte vi sono adempimenti imprevedibili che hanno notevoli costi. Occorre pertanto circoscrivere l'applicazione di questa normativa, anche perché magari per il servizio di tesoreria si svolge la gara la europea, mentre per l'acquisto dei titoli, poiché le banche hanno fatto pressione, si procede mediante acquisizione diretta

PRESIDENTE. Valgono le stesse considerazioni che ho già formulato, anche per il *ne bis in idem* della tassazione e questi aspetti particolari relativi all'occupazione: ribadisco che ne prendiamo atto e ce ne faremo portavoce, ma esulano dall'ordine del giorno.

GIULIO SANTAGATA. Credo che dovremo focalizzare maggiormente la nostra attenzione sulle casse con sistema a ripartizione che hanno dei bilanci tecnici e una attualizzazione che garantisce per trent'anni una sostenibilità totalmente legata alla contribuzione annua, mediante un monte contributi sempre superiore al monte prestazioni. Comprende anche la « gobba », o quando si arriva a quest'ultima occorre far ricorso alle riserve ? È sul ruolo delle riserve che dobbiamo soffermarci.

Le altre casse di nuova costruzione, che hanno un sistema a capitalizzazione, hanno un interesse primario alla formazione di un patrimonio, alla sua gestione e redditività, perché fondamentalmente lo utilizzano per erogare le pensioni, a meno che non vogliano continuare a pagare pensioni uguali alla somma dei contributi versati, cioè di valore insufficiente. Abbiamo quindi bisogno del contributo delle casse proprio per comprendere questo aspetto.

Una crisi finanziaria che mette a rischio i rendimenti e, in alcuni casi, anche i valori patrimoniali delle riserve, nel caso della Cassa degli avvocati può anche non rilevare se è vero che da anni incassa 150 milioni di contributi in più rispetto alle erogazioni, mantenendo una posizione attiva per 30-35 anni. Dal bilancio dell'ENPAIA, un ente ancora molto giovane, si evince che nel 2025 sarà necessario fare ricorso alle riserve per un periodo di 7-8 anni e poi bisognerà comunque cercare di « rimettersi in sella ». Mi sembra quindi necessario focalizzare l'attenzione su questa tematica.

Inoltre, le casse a capitalizzazione soffriranno in maniera rilevante di un calo dei rendimenti o, peggio ancora, di un calo dei patrimoni ? Al termine del nostro lavoro dovremo individuare qualche soluzione. Se 27 miliardi di riserve sono legati a garantire il pagamento delle pensioni di un milione di iscritti si può stare tranquilli, altrimenti 27 miliardi di riserve sono una tentazione forte, una ghiotta esca e una mela di Biancaneve piuttosto lucida. Quindi dobbiamo comprendere a cosa serva questo importo.

Ritengo che anche gli enti pubblici non dovrebbero più essere capitalizzati in questo modo. Non si capisce perché l'INAIL e l'INPS debbano possedere propri patrimoni, visto che alle spalle hanno già il patrimonio dello Stato. Voi rappresentate enti di natura diversa e vorrei quindi comprendere se e in che misura questa diversità incida o rilevi.

Vi ringrazio per quanto finora abbiamo potuto apprendere, ma ritengo che sia necessario entrare nel merito delle singole casse in maniera molto più precisa.

Per quanto riguarda la lettera che vi è pervenuta dal Ministero della giustizia, ritengo che per risolvere il problema occorra decidere se questi enti debbano essere espunti dall'elenco degli enti pubblici redatto dall'ISTAT o meno. Il funzionario che ha inviato la lettera non avrebbe potuto fare diversamente: bisogna fare chiarezza in maniera definitiva, anche dal punto di vista della contabilità nazionale.

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Trovo molto interessanti le domande dell'onorevole Santagata, che ho già avuto occasione di apprezzare e incontrare più volte quando era Ministro.

Le casse con il sistema a ripartizione, nel tempo, hanno consolidato un sistema misto in base al quale se con i contributi non si riesce a pagare le pensioni occorre aumentare l'entità della contribuzione, se invece i contributi sono eccessivamente alti si diminuiscono. Quasi tutte (tranne alcune, come ad esempio l'INPGI che ha un sistema sostitutivo) hanno un capitale di gran lunga superiore alle riserve. Come ho già affermato, la Cassa forense arriverà a capitalizzare 44 miliardi di euro, per cui il Ministro dell'economia comincerà a « leccarsi i baffi ». C'è quindi un problema di eccessiva capitalizzazione. Purtroppo però non abbiamo la copertura di nessuno.

Inoltre, nelle proiezioni attuariali bisogna fare in modo che le riserve si adeguino e che vi siano sempre le risorse per poter far fronte ai pagamenti. Allora il problema non è tanto quello del sistema finanziario. Le casse devono avere una gestione cautelativa: alcune hanno un 50 per cento di immobili, altre un 60-70 per cento investito in titoli dello Stato. Certo, se falliscono gli Stati, fallisce l'intero sistema. In previsione della caduta o della volatilità del sistema finanziario, le casse hanno posto in essere una gestione cautelativa e nel caso in cui hanno optato per una gestione mobiliare hanno sbagliato, perché si sono sottoposte alla volatilità dei mercati.

L'indirizzo che bisogna dare è questo: siate estremamente cautelativi negli investimenti. Le pensioni verranno erogate facendo ricorso ai contributi, poi sarà necessario fare ricorso ai rendimenti del patrimonio, ma non dobbiamo arrivare a pagare le pensioni mediante il patrimonio. Questo è l'obiettivo che ci stiamo ponendo ! Anche se i rendimenti dovranno coprire il pagamento delle pensioni perché fanno parte anche dei flussi, non dobbiamo arrivare a utilizzare il patrimonio, cioè le riserve legali.

Tutte le casse non devono mai intaccare il capitale, sia pure aumentato per tempo. Escludo che il sistema finanziario possa nella media triennale o quinquennale influire sulle nostre gestioni. Se questa *débâcle* continua per tutto il 2009 e fino al 2011, allora crolla tutto il sistema economico ! Il problema diventerà dei cittadini che non riusciranno più ad effettuare consumi e pagare le imposte.

La domanda dell'onorevole Santagata è dunque molto appropriata: il nodo che egli

ha enucleato e quello evidenziato dall'onorevole Lo Presti rappresentano i pilastri di questa discussione.

ANTONIO PASTORE, *Vicepresidente vicario dell'ADEPP*. Vorrei richiamare la vostra attenzione sull'ultima pagina del prospetto che vi abbiamo consegnato, invitandovi a raffrontare l'ultima colonna con la penultima, laddove si parla di riserve di prestazioni erogate nell'anno. Con specifico riferimento alle casse di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994 – il dato è aggregato –, la legge di privatizzazione prevede riserve di bilancio per poter sostenere le prestazioni in corso di erogazione. La norma parlava, in maniera miope, di un ammontare di prestazioni pari a quelle del 1994, ma le casse lo hanno sempre considerato come un dato mobile. Quindi con riferimento ai dati del 2007, come potrà rilevarsi, ci sono 27 miliardi di riserve a fronte di 3 miliardi. Vi è dunque un'ampia copertura, mediante un rapporto di 1 a 9 (la legge prevede invece un indice di copertura di 1 a 5).

Quanto alla domanda dell'onorevole Santagata relativa alle « gobbe », il prospetto non può metterlo in evidenza; sono invece i bilanci tecnici di ogni cassa che devono dimostrarlo. Quindi, il dato potrà rilevarsi mediante l'analisi dei bilanci delle singole casse. Il dato che emerge è quello che ho appena sottolineato. Le riserve sono un dato di bilancio, il capitale è molto più alto, perché dall'indagine svolta dal Ministero è emerso un patrimonio di 35-36 miliardi, che sono a valore di libro; in alcuni casi il capitale è di gran lunga superiore, considerate le cosiddette plusvalenze implicite. Le riserve hanno invece una funzione di garanzia, cioè di ammortizzatore: avere sempre a disposizione le risorse necessarie, laddove dovesse intervenire un fattore esterno al sistema.

GIULIO SANTAGATA. Non sono un tecnico, né mi intendo di bilanci, ma tornando alla questione fiscale, se non si riesce a dimostrare che il patrimonio è legato in maniera stretta al pagamento delle pensioni, non si riesce neanche a dimostrare la necessità di cambiare sistema di tassazione.

Vorremmo quindi comprendere meglio questa tematica per raggiungere una posizione comune da tenere in considerazione anche nel caso in cui dovessimo formulare qualche proposta. Il meccanismo è chiaro per le casse di nuova istituzione, ma non lo è per quelle più significative, le casse privatizzate. Considero dunque necessario rendere trasparente ed esplicito il meccanismo della solidarietà.

MAURIZIO DE TILLA, *Presidente dell'ADEPP*. Già la volta scorsa abbiamo sottolineato l'abnormità del fatto che le casse privatizzate siano considerate amministrazioni pubbliche in quanto vi è una sentenza del TAR che ha diffusamente accertato che non possiamo essere ricompresi nella categoria degli enti pubblici. Questa sentenza è stata poi impugnata dai Ministeri e al momento è in atto una pressione da parte nostra.

Per i dati che abbiamo l'obbligo di trasmettere all'Europa, si potrebbe formare un elenco che distingua le amministrazioni pubbliche dalle casse privatizzate, distinguendo così il comparto previdenziale pubblico da quello privato. È quello che il TAR ha affermato: non c'è necessità di un unico elenco di amministrazioni pubbliche.

Già la giurisprudenza ha fatto chiarezza su questo punto. Adesso occorre soltanto chiarezza da parte dell'ISTAT, con cui stiamo dialogando. Non sarebbe male che la Commissione, ove ritenga di far propria questa istanza, trasmetta un proprio parere; altrimenti qualsiasi cosa indirizzata agli enti pubblici viene a toccare anche noi, come quest'ultima, che peraltro è concettualmente assurda.

La questione è stata risolta giurisprudenzialmente anche grazie ad un memo-

randum del Ministero del lavoro che afferma la nostra natura privata e, pertanto, l'impossibilità di essere inclusi nell'elenco redatto dall'ISTAT.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il lavoro svolto e per la documentazione prodotta. I differenti temi trattati saranno oggetto di approfondimento nel corso degli incontri con i rappresentanti delle singole casse.

Avverto che il documento consegnato dai rappresentanti del Consiglio direttivo dell'ADEPP sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 23 dicembre 2008.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

aepp

ASSOCIAZIONE degli ENTI PREVIDENZIALI PRIVATI

Audizione

Commissione Parlamentare di Controllo sulle attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

* * * * *

19 novembre 2008

QUADRO SINOTTICO

ENTE	METODO DI CALCOLO	SISTEMI DI FINANZIAMENTO	REQUISITI DI ACCESSO ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA			RIFORME APPROVATE O IN APPROVAZIONE
			ETA' ANAGRAFICA	ANZIANITA' CONTRIBUTIVA (anni)	ULTERIORI REQUISTI	
CASSA FORENSE	REDDITUALE	RIPARTIZIONE	65	30		Riforma del sistema previdenziale, approvata dal Comitato dei Delegati a settembre 2008, in via di approvazione ministeriale
CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI	MISTO: a) REDDITUALE PER LE ANNUALITA' MATURATE AL 31.12.2003; b) CONTRIBUTIVO PER LE ANNUALITA' DAL 1.1.2004 IN POI	RIPARTIZIONE	68	33	La parte contributiva prevede una aliquota di contribuzione minima del 10% ed una parte modulare fino al 17%	La Cassa ha approvato una riforma strutturale del sistema decorrente dal 1° gennaio 2004 con passaggio pro-rata al metodo contributivo. Inoltre sono state adottate misure tese a modificare i coefficienti di trasformazione al fine di garantire una equivalenza attuariale tra contributi e prestazioni
CASSA INGEGNERI E ARCHITETTI	REDDITUALE	RIPARTIZIONE	65	30		Il Comitato Nazionale dei Delegati in data 22 luglio 2008 ha approvato una riforma finalizzata ad una maggiore sostenibilità del sistema
ENTE CONSULENTI DEL LAVORO	PRESTAZIONE DEFINITA OLTRE A QUOTA AGGIUNTIVA PARI ALL'8% DELL'AMMONTARE DEI CONTRIBUTI INTEGRATIVI VERSATI	RIPARTIZIONE	65	30		Varie riforme regolamentari e statutarie già approvate
CASSA GEOMETRI	REDDITUALE	RIPARTIZIONE	65	30		Sono state approvate una serie di modifiche regolamentari finalizzate al riequilibrio del sistema
ENTE PREVIDENZA MEDICI	REDDITUALE	RIPARTIZIONE	65	ALMENO 15		
ISTITUTO PREVIDENZA GIORNALISTI	GESTIONE SOSTITUTIVA: RETRIBUTIVO; GESTIONE SEPARATA: CONTRIBUTIVO	RIPARTIZIONE	60 ANNI PER LE DONNE 65 PER GLI UOMINI	20		
ENTE FARMACISTI	PRESTAZIONE DEFINITA E CONTRIBUZIONE VARIABILE	RIPARTIZIONE	65	30 ANNI DI CONTRIBUTI E 20 ANNI DI ESERCIZIO DELL'ATTIVITA' PROFESSIONALE		possibilità di optare per contribuzione di solidarietà ai neoiscritti che hanno altra prev. obbligatoria come dipendenti; incrementato pro-rata pensione con rimodulazione quota contr. soggettiva; incentivate adesioni prev. volontaria

QUADRO SINOTTICO

ENTE	METODO DI CALCOLO	SISTEMI DI FINANZIAMENTO	REQUISITI DI ACCESSO ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA			RIFORME APPROVATE O IN APPROVAZIONE
			ETA' ANAGRAFICA	ANZIANITA' CONTRIBUTIVA (anni)	ULTERIORI REQUISTI	
ENTE PREVIDENZA IMPIEGATI AGRICOLTURA	CONTRIBUTIVO	CAPITALIZZAZIONE	65	5	L'ente gestisce anche una forma di previdenza complementare liquidata al momento del pensionamento	
CASSA RAGIONIERI	MISTO: a) REDDITUALE PER LE ANNUALITA' MATURATE AL 31.12.2003; b) CONTRIBUTIVO PER LE ANNUALITA' DAL 1.1.2004 IN POI	RIPARTIZIONE	65	30		La Cassa ha approvato una riforma strutturale del sistema con passaggio pro-rata dal 1° gennaio 2004 al metodo contributivo.
FONDO AGENTI SPEDIZIONIERI E CORRIERI	RIMBORSO DEL CAPITALE	CAPITALIZZAZIONE	60 ANNI PER LE DONNE 65 PER GLI UOMINI			
ENTE VETERINARI	REDDITUALE	RIPARTIZIONE	65	30	In vigore la "pensione modulare", quota aggiuntiva volontaria calcolata con metodo contributivo con aliquota a scelta tra il 2% ed il 14% del reddito dichiarato	L'Ente è interessato da un processo di riforma in itinere che andrà a completamento entro il 2009 e che interesserà sia le aliquote di contribuzione sia le pensioni, facendo attenzione sia ai diritti quesiti sia alle aspettative delle giovani generazioni
CASSA NOTARIATO	PRESTAZIONE DEFINITA	RIPARTIZIONE	75	10		
			65	20		
			qualunque età	30		
ENTE INFERMIERI	CONTRIBUTIVO	CAPITALIZZAZIONE	65	5		
			57	40		
ENTE PERITI INDUSTRIALI	CONTRIBUTIVO	CAPITALIZZAZIONE	57	5		Varie riforme regolamentari già approvate ed altre in corso di approvazione da parte dei Ministeri
			qualunque età	40		

dati

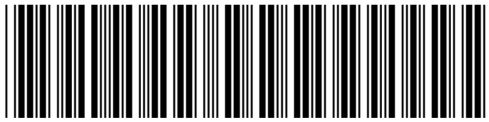
QUADRO SINOTTICO

ENTE	METODO DI CALCOLO	SISTEMI DI FINANZIAMENTO	REQUISITI DI ACCESSO ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA			RIFORME APPROVATE O IN APPROVAZIONE
			ETA' ANAGRAFICA	ANZIANITA' CONTRIBUTIVA (anni)	ULTERIORI REQUISTI	
ENTE PSICOLOGI	CONTRIBUTIVO	CAPITALIZZAZIONE	65	5		Varie riforme regolamentari e statutarie già approvate da parte dei Ministeri
ENTE BIOLOGI	CONTRIBUTIVO	CAPITALIZZAZIONE	57	5		
ENTE PLURICATEGORIALE	CONTRIBUTIVO	CAPITALIZZAZIONE	65	5		Varie riforme regolamentari già approvate dall'Assemblea e al vaglio dei Ministeri vigilanti
CASAGIT						
ONAOSI						

dati previdenziali Casse

ENTE	ISCRITTI ATTIVI	ISCRITTI PENSIONATI	CONTRIBUTI RISCOSSI PER ANNO	PRESTAZIONI EROGATE PER ANNO	RISERVE
CASSA FORENSE	136.818	23.697	745.522.271	529.891.194	3.668.039.000
CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI	47.322	4.833	480.279.785	152.833.227	2.765.758.325
INARCASSA	138.124	12.076	606.183.000	264.722.000	4.200.779.722
ENPACL	22.225	6.282	90.330.951	52.010.913	511.283.191
CASSA GEOMETRI	93.487	25.144	377.333.979	305.003.182	1.689.890.314
ENPAM	337.798	81.390	1.778.803.828	980.536.781	8.316.999.849
INPGI	17.681	6.002	337.925.008	305.084.314	1.503.328.347
ENPAF	71.373	27.298	242.214.860	148.181.776	915.796.970
ENPAIA	4.305	247	8.080.870	361.754	7.051.200
CASSA RAGIONIERI	29.297	5.751	256.461.765	134.100.302	1.304.237.820
FASC	37.122	2.357	54.323.403	30.935.279	510.496.767
ENPAV	24.902	5.980	53.316.523	25.348.183	233.024.660
CASSA NOTARIATO	5.312	2.380	209.930.212	160.418.784	1.212.192.685
ENTE INFERMIERI	14.275	214	45.552.165	1.866.623	8.885.791
ENTE PERITI INDUSTRIALI	12.609	938	50.046.294	2.312.142	58.857.164
ENTE PSICOLOGI	27.911	719	63.441.722	5.974.218	29.400.967
ENTE BIOLOGI	9.155	153	28.371.030	1.407.767	34.969.056
ENTE PLURICATEGORIALE	17.429	522	59.937.618	1.913.976	51.155.085
CASAGIT					
ONAOSI					
TOTALE	**1.047.145**	**205.983**	**5.488.055.284**	**3.102.902.415**	**27.022.146.913**

€ 0,70



16STC0001820